

Don Sergio Sacchi «Dal cielo vedrò come sono andate le mie vicende umane»

Il vescovo Solmi nell'omelia ricorda le parole del testamento del sacerdote. Duomo gremito per il funerale Monsignor Magri: «Ciao, nostro caro amico e parroco esemplare nei giorni infaticabili. Ti abbiamo ammirato»

MARA VAROLI

■ E' un lungo applauso che scorre nella navata del Duomo: «Dal cielo vedrò come sono andate le mie vicende umane». Parole profonde, scolpite nel testamento di chi era «un cuor solo e un'anima sola con tanti». E monsignor Domenico Magri, che con il prete del sorriso ha condiviso tanto, gli confida: «Ci conforta e ci rassicura la certezza che l'incontro con il tuo Signore, che hai tanto amato e servito, non può essere che un incontro senza fine, di gioia e di festa. E allora - si ferma don Magri e annuncia - che la festa cominci».

Parma saluta così don Sergio Sacchi, con i suoi campioni in prima fila, gli amici e i fratelli Elio e Angelo. Se ne va in quella bara di legno chiaro, ricoperta da un guantone, dalle magliette del baseball e dell'Astra, donate da Massimo Fochi e Claudio Iaschi, e dai fiori bianchi che Cesare Frambati gli consegna sull'altare per gli ex ragazzi di via Isola. Gli stessi che portano la bara e lo seguono verso l'«uscita»: «Lascio questo mondo nella speranza che la fede diventi carità infinita», continua il prete tifoso degli ultimi e dei buoni lanciatori in quel testamento, tra la folla del suo funerale, con tanto di labaro dell'Aurea Parma, dell'Avis Volturino, del Comune di Fontanellato e dell'associazione nazionale insigniti onorificenze cavalleresche. Ma non una folla anonima: fuori e dentro la cattedrale c'è la città di ieri e di oggi. Gli sportivi, certo, insieme a politici con la fascia e a quelli che la fascia l'hanno smessa da un po'. Di destra e di sinistra: l'amicizia senza colori. Una folla con nome e cognome, medici e imprenditori, volontari della Croce Rossa, che sussurrano «è stato trent'anni con noi», i volontari dell'Avis accanto ai meno fortunati, per i quali don Sacchi ha speso le

giornate. C'è chi fotografa il feretro, chi si allunga per una carezza e chi gli fa ciao, soprat-

tutto c'è chi piange. In un Duomo a porte aperte, per accogliere più persone possibili, così come nella vita di don Sergio: una vita da cristiano. «Il Signore ci ascolta come un adulto ascolta un bambino - inizia l'omelia del vescovo monsignor Enrico Solmi -. Sembra strano parlare di bambini in una preghiera per un sacerdote anziano, ma non è così. Un uomo prete che è entrato nella vita di tanti, non solo per gli incarichi che ha avuto, ma per il suo modo di esprimersi, in cui c'era tutta la premura verso i piccoli, quelli poveri e quelli che ha incontrato a Misurina: ragazzi che ha accompagnato nelle scelte importanti. E nel testamento, l'uomo prete ringrazia e chiede perdono. Un prete al servizio: di cose don Sergio ne ha fatte tante, la città stessa ha avuto benefici grandi, a partire dalle case di accoglienza».

Il presidente del capitolo mon-

signor Magri si alza e davanti al feretro confida: «Tutto avrei immaginato eccetto che essere io a piangere su don Sergio. Abbiamo vissuto anni di convivenza pastorale e amicale che ci hanno fatto sentire un cuor solo e un'anima sola. E don Sergio non era così solo con me». Dall'ordinazione del 1960 al primo incarico a Ognissanti e a

Santa Maria del Rosario, monsignor Magri ne ricorda i passi salienti: «Insomma - dice - ha anticipato l'interpretazione di Papa Francesco sul rovesciamento della parabola evangelica: lasciare una sola pecora nell'ovile per andare a cercare le altre 99. Ciao, nostro caro don Sergio, amico e prete esemplare nei giorni lieti e in-

faticabili, nei giorni tristi della malattia e della sofferenza. Ti abbiamo ammirato».

E se ieri mattina oltre al ritorno in via Isola, prima di raggiungere il Duomo, don Sergio fosse passato da via Mazzini, intorno alla galleria, quegli adolescenti, che litigavano per qualcosa di poco pulito, se ne sarebbero andati. Ci

piace pensare che «il don» li

avrebbe presi per mano e portati su un campo verde. Da calcio o da baseball, poco importa, là dove una palla può far miracoli. Perché quella «premura» verso gli ultimi diventi esempio per tanti: anche così il sorriso di don Sergio rimarrà per sempre tra noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ULTIMO SALUTO A DON SACCHI Dall'alto a sinistra, monsignor Magri inginocchiato davanti alla bara, i «ragazzi» di via Isola che portano la bara, il passaggio del corteo funebre davanti a Santa Maria del Rosario e l'applauso in piazza Duomo.